

Proporzionale è meglio (TALPA-Volerelaluna)

L'empatia fra neoliberalismo e sistema elettorale maggioritario

di Alessandra Algotino

Si può ipotizzare l'esistenza di un rapporto di simbiosi o, quantomeno, di empatia, fra un sistema economico e un sistema elettorale?

La legge elettorale è un tassello del contesto economico, politico e giuridico: si pone come cinghia di trasmissione fra sistema politico e forma di governo, fra partiti e istituzioni, connota la rappresentanza e, di conseguenza, la democrazia. In breve: la formula elettorale proporzionale è la più coerente rispetto all'ideale democratico, favorisce l'effetto specchio della realtà, garantisce maggiormente l'espressione del conflitto, rinvia alla discussione, evoca la rappresentanza; le formule maggioritarie mirano a costruire *in primis* un meccanismo di decisione, hanno come vessillo la stabilità e inneggiano alla governabilità.

Ora, proviamo a mettere in fila alcuni elementi: a) la virata verso l'egemonia del neoliberalismo si può datare a decorrere dagli anni Ottanta del secolo scorso; b) del 1993 è la svolta del sistema elettorale in senso maggioritario, con formule *tout court* maggioritarie o ad effetti maggioritari (metodo proporzionale con premio di maggioranza e/o soglie di sbarramento); c) parallelamente si assiste ad un movimento centripeto del sistema partitico, alla trasformazione dei partiti in leggeri, liquidi, personali, *catch all*; d) all'involuzione in senso maggioritario della democrazia politica si accompagna lo smantellamento della democrazia sociale, in favore dei paradigmi del neoliberalismo: privatizzazioni e liberalizzazioni, deregolamentazione del lavoro, dismissione della garanzia pubblica dei diritti sociali e loro apertura al mercato, aziendalizzazione dell'istruzione, etc.; e) i *think tank* neoliberalisti lamentano l'"eccesso di democrazia" (Commissione Trilaterale, 1975) e la debolezza degli esecutivi (report della J.P. Morgan, 2013).

Si può, muovendo dagli elementi citati, inferire un nesso tra formula elettorale maggioritaria e dominio del neoliberalismo? È configurabile in via teorica un rapporto preferenziale tra sistema maggioritario e razionalità neoliberalista?

Forse sì. Oltre ad alcune convergenze sul piano storico, esiste un terreno di incontro, comune, che porta ad arruolare il sistema maggioritario fra le truppe neoliberaliste. Si possono evidenziare in particolare tre profili: 1) vocazione all'esclusione e alla disuguaglianza; 2) governabilità; 3) tendenza del sistema politico a plasmarsi su quello economico.

Primo. Sin dall'Ottocento, la formula maggioritaria si configura come un argine in grado di contenere gli effetti del riconoscimento del suffragio universale, di controllare l'apertura all'uguaglianza politica, ovvero l'accesso alla sfera di decisione politica delle «classi inferiori» (Bagehot). Le «classi superiori» dovranno agire con «grande saggezza» e «estrema lungimiranza», concedendo «prontamente ogni diritto che potranno concedere senza pericolo» (Bagehot): il ricorso a un meccanismo maggioritario viene individuato come una delle possibili soluzioni per evitare il pericolo e disinnescare il potenziale dirompente derivante dalla rappresentanza politica delle «classi inferiori» (v. l'articolo di Marco Revelli, *Sistema proporzionale: un'idea di democrazia*).

Il sistema elettorale maggioritario come strumento, dunque, "di classe", per riservare il governo ad una oligarchia economica e politica; come formula selettiva che supporta un sistema politico centripeto, che tende ad espellere dallo spazio politico-istituzionale le visioni alternative, in perfetta aderenza al thatcheriano motto del neoliberalismo "*there is no*

alternative” (TINA). Il sistema proporzionale fotografa la società, il pluralismo e i conflitti che la attraversano; il sistema maggioritario enfatizza la posizione dei “vincitori” ed esclude i “perdenti”. L’espulsione come cifra di lettura dell’economia mondiale (Sassen) si trasla nella sfera politica. La diseguaglianza economica e sociale strutturalmente connessa al neoliberismo trova un riscontro nella diseguaglianza intrinseca ai meccanismi maggioritari e si rivela strumentale a un disegno politico ed economico oligarchico: un sistema elettorale diseguale per una società (sempre più) diseguale.

La vocazione e gli effetti escludenti delle formule maggioritarie sono coerenti e funzionali rispetto a un sistema economico che sulla diseguaglianza e l’esclusione si fonda. Il sistema elettorale maggioritario presenta il duplice vantaggio di veicolare esclusione (traducendo l’esclusione sociale in esclusione politica) e di favorire una rappresentanza artificialmente omogenea.

Secondo. Non è, quello appena citato, l’unico punto di incontro fra sistema elettorale maggioritario e neoliberismo. La corsa sfrenata e vorace del finanzia-capitalismo (Gallino) esige decisioni rapide ed efficaci, *ça va sans dire* negli interessi della massimizzazione del profitto di pochi (sempre meno, stante la spirale crescente della diseguaglianza).

Il corredo decisionista del sistema maggioritario ben si sposa con la richiesta, non di scelte, ma di azioni che non prevedono discussioni, stante la “naturalità” del mercato, che le *élites* del capitalismo presentano come un dato imprescindibile (ammettendo solo scontri e aggiustamenti interni al sistema). Nell’orizzonte monocoloro (e distopico) della *governance* neoliberista contano il risultato, l’efficienza nell’azione di governo, la governabilità.

La rappresentanza si rivela sempre più una finzione, una maschera, che assolve il compito di neutralizzare attraverso una fittizia partecipazione il conflitto, mentre cede terreno a una governabilità che, lungi dall’essere neutra, è prona agli interessi del finanzia-capitalismo. Gli attori della nebulosa della *global economic governance* vogliono un esecutore veloce, un decisore, donde il processo di presidenzializzazione: la formula maggioritaria favorisce il depotenziamento del Parlamento come luogo di discussione e la sua riduzione a organo di ratifica, e, parallelamente, sostiene il processo di verticalizzazione e mira a incrementare stabilità ed efficienza (anche se, invero, come la storia italiana mostra, non sempre raggiunge il suo obiettivo) (v. l’articolo di Francesca Paruzzo, *Le leggi elettorali nella storia repubblicana*).

Terzo. Esclusione, diseguaglianza, governabilità: sono termini per descrivere il sistema maggioritario ma anche il neoliberismo, rivelando un’empatia che sconfinava nella simbiosi.

Si può ragionare, allora, di conferma della tendenza delle forme di organizzazione politica a strutturarsi sul modello di quelle economiche. Gli assunti neoliberisti dilagano, pervadendo lo spazio politico, sociale, di costruzione dell’identità.

L’*homo oeconomicus*, l’imprenditore di se stesso nella costruzione solitaria del proprio successo individuale, trova una corrispondenza nel rapporto disintermediato fra il singolo e il premier, sponsorizzato da una formula maggioritaria; il moto centripeto, che il sistema maggioritario incoraggia, favorisce la liquefazione, e la liquidazione, dei partiti come soggetti collettivi intermedi fra società e istituzioni, che mediano in Parlamento visioni del mondo plurali.

Il sistema maggioritario, o a effetti maggioritari, con la sua logica intrinsecamente escludente e diseguale, è la perfetta traduzione politica del *must* “competitività” della razionalità neoliberista: una competizione elettorale con vincitori (pochi) ed esclusi (molti); non una rappresentanza per tutti come garanzia della libera espressione del pluralismo e del dissenso ma la formazione di un meccanismo di governo per la tutela degli interessi dei nuovi sovrani globali.

L'homme compétitif (Dardot, Laval) domina il mercato mondiale, assurge a modello sociale e irrompe nella politica. La competitività, l'efficienza, da categorie economiche divengono paradigmi sociali, quando non antropologici, e disegnano un sistema politico che ne riproduce i tratti ed è funzionale alle loro esigenze.

Il sistema elettorale maggioritario non è che un piccolo tassello, ma, per più di un motivo, come si è cercato di argomentare, si rivela coerente e funzionale rispetto alla razionalità neoliberista nella costruzione della postdemocrazia (Crouch).

Vi è un motivo in più allora per sostenere l'adozione di una legge proporzionale (pura): quello proporzionale è il sistema che più si avvicina all'ideale democratico, è compagno del pluralismo e del conflitto, è un modo per dare voce alle minoranze e agli esclusi, è uno strumento per resistere e lottare contro l'egemonia del finanzia-capitalismo, rivendicando la costruzione di una democrazia, insieme, politica e sociale.